

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

AVVISO

Col 1° Febbraio si riceveranno, per la sola Firenze, le associazioni mensili al Giornale *La Costituente*, al prezzo di Italiane L. 3. 50.

NB. Allo stesso prezzo si daranno gli arretrati di tutto il mese di Gennaio.

Firenze, 14 Gennaio.

Il Governo Francese interviene in Romagna. Ecco la voce concorde che ci giunge dal mezzodì della Francia, dal *Semaphore* di Marsiglia, dal *Toulonnais*, e dalle corrispondenze di Lione. La notizia sembra tanto esatta e precisa, vengono per modo determinati i dettagli della spedizione, il numero delle truppe e il probabile sbarco a Civitavecchia, che ci è forza d'accoglierla, coll'animo sospeso e stupefatto. A che interviene il governo, con qual fine determinato? in sembiante amico delle italiane libertà, ed ipocritamente traditore, oppure deliberato a sorreggere questo fantasma caduto di Re, il Capo della fede cattolica, disarmato dello scettro, dispoglio della sovrachante corona?

In queste ambagi, per questi labirinti, siano diplomatici, o spacciamente guerrieri, noi non comprendiamo a chiare note la ragione degli avvenimenti del giorno. Il difficile presente colle sue espressioni fugaci, ma istantanee e connesse al capriccio dell'uomo, ci frastuona, non abbaglia l'intelletto intento al vasto e progressivo sviluppo dell'idea sopra gli affastellati inciampi e le spine. Noi non possiamo credere ad un temporaneo regresso, ad una restaurazione impossibile per opera degli elementi più affini, delle libere forze francesi, dall'antica e dalla nuova promessa, pei voti ardenti e le aspirazioni popolari strette in parentela all'Italia rigenerata. Noi non presteremo neppure l'appoggio della nostra credulità ad un fatto abborrito e funesto, troppo contrario alle divine leggi del diritto e della fratellanza, alla missione che s'impone alla Francia nella umanità. Solamente la incontrastabile evidenza, la trista convinzione, ci costringeranno a piegare il capo riluttante per immenso cordoglio!

Pure la mente agguerrita dalle toccate sventure, non deve, raccapricciando, rifuggire dallo spettacolo dei mali che forse ci pendono inesorabili sul capo. L'Italia povera per le sue forze disunite e calpeste, grande nella sua infelicità, deve prepararsi a riguardare in faccia il nuovo conturbatore che ostilmente le potesse venire dalla terra ch'essa ha chiamata, benedicendola, terra di salvamento e di libertà. Nè la morale protesta, nè l'atteggiamento e fermo dignitoso, nè l'estreme terribili risoluzioni mancheranno alle sue nuovissime sorti.

Che pensare? che credere? Il Napoleonide, preposto al maneggio di Francia, non ha pubblicamente manifestato il pensiero che il potere temporale del Pontefice, è necessario, è indispensabile al suo dominio spirituale? Tutti gli atti, le espressioni del suo partito, del suo governo, non accennano ovunque a sfacciate reazioni, a tendenze internamente egoistiche, ostili all'esterno, per esagerata professione di pace, a qualunque moto violento di popolo verso la libertà? E l'immenso ardidimento che dee venirgli dalla miracolosa elezione, non può incoraggiarlo a matte imprese, a stolti tentativi?

D'altra parte è inverosimile che l'Assemblea Nazionale a cui spetta solamente, in forza della Costituzione Repubblicana da lei votata alla Francia, il giudi-

zio e la sentenza sui casi e le dichiarazioni di guerra, voglia permettere o sanzionare le risoluzioni del Presidente, qualora non corrispondano a' suoi programmi anteriori, alle solenni manifestazioni prodotte al cospetto del mondo, alla rivoluzione democratica ch'essa è venuta a rappresentare ed a consolidare. L'Assemblea che si è mostrata tanto suscettibile ai primi apparecchi militari di *Cavaignac* verso Romagna, che rispettosa alla dignità del Pontefice non ha mostrato di prendersi a petto l'integrità del suo seggio principesco, che diede la sanzione dell'onore francese al manifesto di *Lamartine* ed è sulle guardie intorno alle velleità del nuovo capo del potere esecutivo, ne rigetterà le proposte che non concludano a vera salvezza d'Italia, ne punirà i trascorsi, non risparmiandogli, più che la risposta, i rimproveri. — Ma l'Assemblea Nazionale anch'essa sta ora fortemente dibattendosi contro gli spiriti reazionarii e monarchici congiurati alla sua dissoluzione; e forse il gran colpo portato al cuore d'Italia, potrebbe divenire fatale, e consuonare colla sua preparata caduta.

Finora, nè pur uno de' giornali francesi, degli organi diversi che ci hanno arrecato la notizia, osa segnalare apertamente intenzioni ostili alle libertà italiane. Tutti ad una voce adducono a spiegazione, la minaccia d'occupazione della Romagna da parte degli austriaci, occupazione che la Francia non può permettere, a cui le conviene opporsi tosto e risolutamente.

Che aggiungere? Sospendiamo più minuti commenti, de' quali ci toccherebbe arrossir per la Francia, che l'avvenire, speriamo, non vorrà domandarci. Venga la nazione repubblicana fraternamente in nostro soccorso: ecco, le nostre braccia sono aperte a riceverla! Il diritto imprescrittibile de' popoli sta a baluardo della nostra salvezza. L'Europa del 14 si precipitò sulla Francia conquistatrice, e vendicò le nazioni tradite; le bajonette di Luigi Filippo frenarono il risorgimento italiano, non valsero a mantergli il trono; potrebbe la Francia oggidì, senza soccombere, far violenza ai popoli, contraddire alle sue missioni?

Il Ministero Piemontese comincia ad occuparsi seriamente della Savoia. Un lamento mal represso, un rancore nutrito da lunghe aspirazioni e da nuovi eccitamenti, fermenta da qualche tempo ne' giornali di quel paese, e minaccia di prorompere in aperta scissura. Al momento di rinnovare la guerra, al momento di tentare il supremo sforzo in Italia, la Savoia rinnegherebbe le sue glorie antiche e recenti, rinnegherebbe le simpatie che la legano al popolo italiano, e apparirebbe ritrosa di nuovi sacrificj. Un senso istintivo di gelosia, una molesta previsione dell'avvenire la farebbero diffidente del nuovo ministero, inquieta dell'agitazione e dei pericoli del proprio governo: la Savoia si rassegna malamente a correr le sorti del Piemonte, misura con occhio dubbioso la via per cui è entrata, e chiede di ritrarsene. Non è grettezza, non è egoismo che la spinge al rifiuto: il sangue da lei sparso sui campi della Lombardia la salvano da qualunque accusa. Ma essa ha sentito un alito di nazionalità volarle d'intorno, ha sentito fremersi in cuore il presentimento d'un nuovo destino, ed ora si stacca ne' suoi desiderj dalla famiglia italiana. La Savoia, in una parola, si sente straniera.

Checchè si pensi delle arti dei retrogradi adoperate a rinfiammare questo sentimento, a suscitare con esso ostacoli al ministero democratico, certo è che la Savoia comincia a provare questo palpito potente della patria, e domanda il suo posto nel consorzio delle nazioni. Allorchè le bande degli operaj partite di Francia

verso il paese natio, vi giunsero cantando l'inno patriottico, la Savoia respinse i profughi fratelli in nome dell'ordine e dell'integrità della monarchia; ma nel fondo del cuore le rimase inavvertito, profondo il dolore di quell'atto; e quel dolore vi germogliò le presenti speranze. La parola che inaugurò l'insurrezione d'Italia, non risuonò indarno fra quelle alpestri montagne. Discesi a combattere una guerra d'indipendenza, i suoi figli non potevano non sentirne il prezzo e la necessità; ed ora la loro voce ricorda al re che li guidò sul campo, il principio da lui proclamato in nome della risorta nazione italiana.

Non giova dissimularlo. In mezzo al frastuono della stampa savoiarda che invoca Costituenti, stati generali, petizioni alle camere, per tutelare gl'interessi del paese involti nella causa generale italiana, nessun altro concetto traspare, se non quello che la Savoia è francese. La Francia ci guarda, dice il più democratico de' suoi giornali, e non è senza un segreto rimpianto che la Savoia pensa all'affetto che la stringe a quella nazione. E la Savoia comparve alle Camere piemontesi in attitudine, se non ostile, almeno di provincia che ha diritti speciali da invocare e vita propria da tutelare. I migliori suoi deputati ingrossarono la falange degli oppositori della Sinistra, combatterono il caduto ministero, ma, pur difendendo la causa della democrazia e della nazionalità italiana, alzarono la voce a proteggere gl'interessi Savoiardi, fecero di questi una causa separata dalla comune causa nazionale. E quando, alla vigilia di chiuder le Camere, uno de' suoi deputati interpellò il ministero sulle sorti riservate alla Savoia nel possibile ordinamento d'un regno subalpino, quella parola ad onta delle proteste del deputato, conteneva già un germe di futura separazione.

La Savoia è francese. Divisa dall'Italia, da una barriera di monti, straniera per lingua, per simpatie, per interessi, ella si trova sul confine di due nazionalità, ugualmente separata da entrambe. Il suo commercio languisce sotto il giogo d'una doppia dogana, guarentigia necessaria all'Italia; la sua gioventù emigra in traccia d'un'educazione che l'Italiana Torino non può darle e che non trova nelle università francesi sanzione d'autorità. Paese povero e scarso d'industria e di prodotti, essa vede pesare sopra di sè un cumulo d'imposte, che scemerebbero nella sua unione colla Francia. Quando le camere piemontesi decretarono il prestito forzato, essa sentì gravissimo il sacrificio, e pensò con dolore alla Francia. Si ricordò d'essere stata trattata come paese soggetto, non parificata nei diritti e nei vantaggi col Piemonte; si ricordò che niuno de' suoi figli era chiamato negli alti uffizj dello Stato, che niuno dei provvedimenti prosperanti lo Stato valicava il Cenisio, sentì più violento che mai il legame che la tiene avvinta all'Italia, e ne mormorò. E il lamento crebbe all'assegnarsi del sussidio mensile a Venezia, crebbe all'idea di nuove imposizioni, di nuove gravezze; ed ora al rinnovarsi delle Camere, all'inziarsi d'una nuova politica nel Piemonte, la Savoia domanda di mettere una voce libera e indipendente nella politica italiana, domanda di discutere essa sola i propri destini.

Qual esito avrà la questione? La condotta del ministero non può esser dubbia. Bisogna ch'ei soddisfi alle domande dei Savoiardi, che ripari ai lunghi torti del Piemonte verso quella provincia. Non dev'essere indarno che quel paese innalzi la sua voce a un ministero che sorge dal popolo e che scrive la parola di democrazia sulla propria bandiera. Il principio di nazionalità, sacro per l'Italia, nel cui nome il Piemonte combatte, non può non esserlo per la Savoia, che dalle sue rupi manda un

grido di sgomento. Ingoiata nel vortice dell'agitazione italiana, ella vede in sé un membro parassito nella futura ricostituzione dell'Italia, e calcola adesso con angosciosa incertezza i sacrifici che l'Italia le chiede e il premio che può attendere in avvenire. Tocca al ministero a rassiecurarla. Non v'è dubbio che la Savoia non abbia ad essere un giorno unita alla Francia; l'Italia non può non acconsentirgli; dev'essere la prima a dar all'Europa l'esempio di quel rispetto alle nazionalità che, proclamato dalle altre nazioni, non fu finora che una vergognosa ipocrisia. E sembra che il ministero piemontese senta il debito che gl'incombe. L'elezione d'una commissione destinata a studiare i bisogni della Savoia, e a proporle i rimedj, lo mostra compreso di questa verità; e i nomi dei membri chiamativi, noti tutti per le loro tendenze francesi, ci confermano sempre più in quest'opinione.

Qualunque siano le deliberazioni di questa commissione, noi mandiamo un voto dal cuore alla forte e magnanima Savoia; noi l'invochiamo ancor una volta aiutatrice e compagna nella guerra italiana. Non ci neghi il braccio e l'obolo fraterno; essa avrà l'amore e la gratitudine dell'Italia. E i re possono bensì dimenticare; ma i popoli si ricordano.

Nel parlare del Comitato elettorale democratico istituito a Torino sotto gli auspici di Lorenzo Valerio, abbiam citato, togliendole dal *Risorgimento* del 3 gennaio, le parole che riassumono la sua fede politica: *l'unione delle forme nazionali colla confederazione e colla costituente*, e le abbiam citate disapprovando, o come un'ipocrisia, o come un bisticcio. Ora il segretario di quel comitato ci scrive notando d'inesattezza quella citazione ed esortandoci a rettificarla nel senso del programma stampato, il quale dice: *l'unione delle forze nazionali colla Costituente*. Il che noi facciamo di buon grado e per amore di verità e per debito di giustizia verso la democrazia piemontese, la quale sostiene ora coraggiosamente l'estrema lotta contro la reazione. Solamente dobbiamo aggiungere che la frase citata, pur corretta com'è, non rende ancora il significato schietto e vero della Costituente, quale noi la desideriamo e quale fu inaugurata primamente dal ministero Toscano. Nella Costituente la vera democrazia cerca qualche cosa di più che non la semplice unione delle forze nazionali, la quale potrebbe ottenere anche solamente col consenso dei Governi, precisamente con quella lega da tanti mesi ricantata e idoleggiata dal liberalismo piemontese come il *non plus ultra* del concetto democratico; essa vi cerca l'esercizio attuato della sovranità popolare, il supremo potere legislativo di tutto il popolo italiano. Sta sempre che il comitato elettorale piemontese ha sorvolato con una frase vaga, con una di quelle frasi che servono di scappatoja ai giornalisti, alla necessità di professare apertamente la sua fede democratica. Tant'è vero che il *Risorgimento*, nascondendo con garbo malizioso la sua coda, ha potuto esclamare con ipocrita meraviglia, che che tale e non altra era la sua stessa dottrina politica. E il comitato democratico colle sue reticenze avrebbe guadagnato di farsi credere apostolo del vangelo di casa Viale. Il bel vantaggio che si cava da' mezzi termini, dalle ambiguità, e dalle frasi d'opportunità! Quanto a noi, lo diciamo una volta per sempre, ci crediamo in diritto di tener per sospetta ogni merce democratica che ci vien da Torino e sotto la bandiera degli uomini dell'Italia boreale; ci crediamo in diritto di chieder loro che ci parlino chiaro, se vogliono esser compresi da chi è avvezzo a parlar chiaro. Non disconosciamo quanto di bene s'opera dai democratici del Piemonte, e lealmente accettiamo e lodiamo quanto nei loro sforzi concorda coi nostri e con quelli di tutta la democrazia italiana; più d'una volta il nostro giornale rese loro la dovuta giustizia: ma del pari sinceramente e francamente combatteremo quanto s'opponesse ai principj che ci guidano, quanto mira a confondere questi principj con una democrazia che malamente nasconde sotto il sajo popolare la spada e lo scettro dell'assolutismo.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

Se dietro a questi grotteschi ordini dell'autorità Austriaca non fosse la brutalità della loro esecuzione, e la feroce insistenza con cui si tormentano gli atti i più liberi e più inti-

mi della vita civile, questo linguaggio ci moverebbe a disprezzo ed a riso nel tempo istesso: — ma dopo tutto quello che avviene in Lombardia, la stupidità dei nostri nemici ci accresce il dolore e la paura per le sorti dei nostri fratelli. L'Europa civile dovrebbe tutta fremere di un senso d'ineffabile ribrezzo vedendo simili Calibani ubbriachi di sangue dominare e vessare la vita di un popolo colto ed umano, insultare alla dignità della natura umana, e ai primi principj del vivere sociale. Dopo tali comandi stoltamente tirannici prende forma e parola anche il silenzio sepolcrale in cui è sepolta la Lombardia, e puossi leggere in esso chiaramente tutta la storia delle atroci concussioni che vi si consumano: questa stupida ebbrezza della vittoria ha qualche cosa che somiglia alla follia.

Dall'I. R. Comando della Città.

Nell'attuale stagione di carnevale si vede opportuna l'apertura del teatro per distrarre la mente, tanto più che il pubblico in questo tempo era solito di simili divertimenti.

S'invita perciò questa I. R. delegazione a voler mettersi d'accordo colla municipalità affinché al più presto possibile venga messa in iscena un'opera.

Essendo la presente la solita stagione del teatro, tutti i proprietari di palchi saranno obbligati ai soliti canoni, benchè non vi sia balio, e nel caso che l'entrata non corrispondesse alle spese dell'impresa dovranno pagare anche il soprappiù del solito. Perchè se per una colpevole ostinazione politica non vorrebbero frequentare il teatro, non si vedrà in ciò che una dimostrazione nata di una cattiva disposizione, la quale merita riprovazione e castigo.

Pavia, 3 gennaio 1849.

KOLLOWRAT.

MILANO, 8. — Ci si scrive da questa città, che non poca truppa con artiglieria fu da qui fatta partire, non alla volta di Venezia come dicevasi, ma piuttosto alla volta d'Ungheria, come sospettavasi; per cui la forza di Radetzky attualmente disponibile in Milano trovasi molto diminuita da quella di prima: dai torrioni del Castello furono tolti via i cannoni.

Dal Ponte di Buffalora sino a Pavia, compresavi anche la truppa stanziata in questa città, non si contano più di 4,500 uomini, insufficienti a guardare questa estesa linea di frontiera.

— 12. — Gli individui che accettarono la carica di assessore sotto il nuovo Podestà sono: il Duca Scotti, un Crivelli e un Rossi Visconti.

La Congregazione Provinciale si è riunita l'altro ieri dietro l'ingiunzione di Montecuccoli per la nomina voluta di un Deputato da inviare alla Dieta Austriaca a Kremsier: e si ritiene abbia dichiarato non esserè ciò di sua competenza, dichiarazione che già fece anche la Provinciale di Pavia.

— Il già più volte nominato Dell'Uomo che venne fucilato ad Abbiategrasso, or son pochi giorni, era latore di una lettera per un Ufficiale Ungherese, datagli, credesi, dall'invitato maggiaro in Torino. Il prode ufficiale Ungherese, facendo da commesso di Polizia, arrestò il latore e lo consegnò insieme colla lettera all'Autorità militare. Il giovane venne tosto condannato ad essere fucilato: egli andò incontro alla morte col massimo coraggio, rifiutando di lasciarsi bendare gli occhi e d'inginocchiarsi avanti a' suoi assassini.

BERGAMO, 11. — Qui vennero ultimamente fucilati due giovani, perchè imputati d'aver tentato di disarmare un gendarme. La testimonianza di un gran numero di probe persone, contro la falsità dell'accusa, non bastarono a salvare dalla morte quell'infelice.

— In Cremona la sera del 17 scorso (giorno del Tedeum) alcuni ufficiali insultarono in Caffè certo Porro de'Somenzi, giovane coraggioso, perchè aveva la cravatta rossa. Egli si era difeso alla meglio, ma gli avversari erano quattro e dovette cedere: venne arrestato, e dopo un processo in cui l'Autorità militare lo riconobbe innocente, ed era per rimetterlo in libertà, il Commissario di Polizia Marcobruni fece un rapporto così perfidamente colorito sull'animoso giovane, che l'Autorità credette opportuno vestirlo da granatiere e inviarlo in Gallizia. Parù l'altro giorno: egual sorte avranno due signori di Soresina che ebbero alterchi con degli ufficiali. Povere famiglie! (Nostra Corrisp.)

BRESCIA, 9 genn. — La nostra magistratura provinciale ha fatto ieri la più vile delle azioni, l'atto più inverecondo. Sieno notati i nomi di Luigi Maggi, dell'avv. Grandini (consigliato dall'avv. Barboglio), e del cav. Porcelli, i quali non arrossirono di eccitare i loro colleghi perchè si ubbidisse all'ordine superiore di scegliere il deputato per Vienna. L'eletto, come già dissi, fu l'avv. Saleri. Alla sera i membri della provinciale si riunirono in casa Rosa e andarono in corpo da lui che li attendeva e rispondeva alla loro esposizione: « Mi si fa un insulto credendomi tanto vile da accettare l'infame carico. Io non mi moverò mai volontariamente dalla mia patria, che lor signori hanno oggi stranamente vilipeso. Per farmi cangiare parere e farmi andare colà, occorre la geudarmeria. » Bravo l'avvocato! Infamia a chi, per la propria viltà vorrebbe far vedere che infiaccato e dimesso è l'animo di Brescia! Essa, per Dio! non cederà mai neppure d'un ette.

Milano dicesi abbia risposto sul conto dell'elezione del deputato: « Le sorti di Lombardia trattarsi a Bruselle, e doversi aspettare un esito di colà prima d'occuparsi dell'ordine di Montecuccoli. » Bergamo: che la congregazione provinciale non si crede aver mandato sufficiente per occuparsi di ciò.

(Opinione.)

MANTOVA, 10 gen. — Le autorità austriache fecero chiudere senza nessun preventivo avviso il caffè *Partenope*, dove conveniva la poca gioventù non ancora esulata, e chiamavano sei conduttori di caffetterie intimando ad essi di dover impedire qualunque discorso di politica nei caffè, ed ascoltare attentamente chi ne parla per darli subito in nota alla Polizia.

Furono minacciati della chiusura dei caffè, di multe, e di carcere.

(Corr. della Gazz.)

VENEZIA.

— La prefettura centrale dell'ordine pubblico, considerato che la città di Venezia, col territorio, trovasi in una posizione affatto eccezionale e speciale, circondata com'ella è dalle armi e più dalle insidie nemiche; che in questa speciale ed eccezionale posizione il governo ha il dovere di togliere ogni mezzo che con arti insidiose servir potesse a turbare quella invidiabile sicurezza e tranquillità, a conservar la quale ha mirabilmente cooperato colla sua saviezza e col suo patriottismo quell'eroica popolazione, rende pubblicamente noto esser nel carnevale di quest'anno assolutamente proibito, in tutto il territorio soggetto al governo di Venezia, l'uso della maschera.

PIEMONTE.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico.

Il Corpo dei bersaglieri sarà riorinato e portato da tre a cinque battaglioni.

Il Ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, è autorizzato a fare le spese a ciò necessarie, ed è incaricato della esecuzione della presente legge, che verrà registrata al controllo generale ed inserita nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 26 di dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. Rattazzi.

V. Vincenzo Ricci.

V. Colla.

SONNAZ.

— In udienza di ieri l'altro S. M. si è degnata di nominare a suo ministro residente presso la imperial corte del Brasile il signor barone Enrico Picolet d'Hermillon, ultimamente regio incaricato d'affari a Buenos-Ayres. Questo diplomatico ha ricevuto testè dal governo della Repubblica francese la decorazione di ufficiale dell'ordine della Legion d'onore, in attestato di soddisfazione pel modo in cui egli ha disimpegnato, durante gli ultimi tre anni decorsi, l'onorevole incarico affidatogli della protezione dei sudditi ed interessi francesi al Rio della Plata. (Gazz. Piem.)

— La Commissione incaricata di ricercare i bisogni della Savoia, e di proporre al Governo i mezzi di sovvenirvi, venne composta come segue:

Pognint avvocato, di Ciambèri *Presidente*.

Carquet ex-deputato di S. Maurizio.

Raet ex-deputato di S. Pierre d'Albigny.

Ernesto Dubouloz di Thonon.

Giuseppe Jacquier avvocato di Bonneville (nipote dell'ex-deputato Bastian).

Duprat medico a S. Giovanni di Moriana.

Giacomo Replat avvocato, *Segretario*.

Si dice che quasi tutti i predetti individui sieno più o meno favorevoli alla progettata riunione della Savoia colla Francia. (Risorgimento.)

PARMA.

IL PARTITO DUCHISTA IN PARMA

Si è formato in Parma un club, inteso a corrompere il popolo per trarlo al partito dell'ex-duca, a spiare i fatti delle persone le più influenti nella guardia nazionale, e ad accalappiare qualche imbecille, che non manca mai nelle file della guardia stessa. Codesto club non la guarda ai mezzi per raggiugnere il suo scopo; scritti anonimi e calunniatori contro i cittadini conosciuti per i più avversi al Borbone, parole analoghe sui muri, viglietti affissi eccitanti a dichiararsi per l'alleato d'Austria; false notizie del prossimo arrivo di questo *padre reale*, per tener viva la fede e la speranza negli affliggiati. Sono tali le arti dei nostri clubisti, dei quali basta conoscere i nomi per vedere l'impotenza dei loro sforzi più ridicoli che criminosi.

Fanno parte del suddetto conciliabolo:

Castellinard Giuseppe, francese, da tempo domiciliato in questi stati, *notus in Judæa* per le sue vecchie e recenti speculazioni;

Don Alvarez Perez, spagnuolo, ospitato da qualche anno nel nostro convento de' Benedettini, famigerato partigiano carlista, e di principj politici i più assoluti;

Facini Gio. Battista, custode dei palazzi e giardini ex-ducali, cui il cessato governo provvisorio, fra i suoi molti errori, commise quello di aumentargli lo stipendio di lire mille, su cinquemila franchi dati ad un uomo che non ne vale cento;

Formenti Amadio, quello stesso che è ricorso al padre della Lombardia, il non mai abbastanza amato Radetzky, per ottenere giustizia contro l'attuale governatore militare: quel desso che si gloria d'aver due figli tra gli ufficiali austriaci.

Oltre a questi sono iscritti al club:

Casali, ex-direttore della Contabilità della corte;

Rondeau, ispettore delle scuderie ex-ducali;

Bessa, indoratore di corte;

Rinaldi Pietro, architetto;

Boni Cosimo, chincagliere;

Bettoli, professore architetto;

Gazzola Pietro, professore;

Gli ufficiali disertori dalle bandiere sarde.

Costoro si valgono di due vigliacchi nelle loro operazioni: di un certo *Romano Podestà*, espulso dalla guardia nazionale come indegno di appartenervi; di un *Monti Francesco*, pizzicagnolo, fattore di ridicole farse che non vennero fischiate per compassione.

(Corrisp. dell'Opinione.)

TOSCANA.

FIRENZE, 15 genn. — Consiglio generale. Presidenza *Provisoria*, *Vasse*. — Dopo il giuramento prestato da alcun membro assente all'apertura generale delle Camere, è rife-

rito dai relatori delle Sezioni intorno a varie elezioni contrastate, perchè si deliberi dal Consiglio sulla loro legittimità. — La elezione del deputato *Dini* è annullata per mancanza di età legale. — La elezione del deputato di Bibbiena *Francesco Sacchi*, è pure cassata, per mancanza di legalità, dietro insistente consiglio dei deputati *Romanelli*, *Guerrazzi* e *Soci*, quantunque la quarta sezione, a semplice maggioranza di voti, ne proponesse la accettazione.

Grave, complicata e lunghissima discussione si impegnò sulla nomina del deputato *Tavanti*, la quale, dietro rapporto *Samminiattelli*, era intaccata per gravi abusi e concussioni elettorali avvertite da un reclamo del Circolo Popolare di Fojano. Il Consiglio, secondo proposizione del deputato *Trinci*, accettava dapprima la sospensione della deliberazione per cinque giorni, procrastinandola all'arrivo del deputato *Tavanti*, di cui si sarebbero attese le spiegazioni; indi, dietro richiesta di varj deputati e dei Cittadini Ministri *Guerrazzi* e *Montanelli*, unanimi nell'addomandare una inchiesta, sia parlamentare, sia giudiziale, nel caso non piacesse alla Camera di assumere il carico, deliberò la inchiesta, sentenziando dappoi si facesse giudizialmente.

Zannetti che avea sospesa la propria accettazione all'ufficio di Vice-Presidente affidatogli dal Consiglio nella precedente seduta, vorrebbe di nuovo dispensarsene, con sensi di modesto e dilicato patriotismo, ma finalmente, arrendevole alle ripetute istanze ed agli incoraggiamenti dei colleghi, ne accetta il carico.

Passato il Consiglio alla elezione di quattro Segretarij, vengono eletti al primo scrutinio, da 64 votanti, *Corbani* con 58 voci, e *Galeotti* con 55; al secondo esercitato per ballottazione sui nomi di *Del Re*, *Masini*, *Ferri* e *Turchetti*, che aveano ottenuto il maggior numero di voti dopo i soprannominati, sono proclamati da 64 votanti *Turchetti* con 50 voci, e *Del Re* con 29.

Il deputato *Manganaro* è nominato ad un primo scrutinio a provveditore del Consiglio. La elezione del secondo provveditore è rimessa alla prossima seduta (16), non avendo alcun altro Membro al primo scrutinio ottenuta la debita maggioranza di voti.

La seduta aperta alle ore 12, è chiusa alle 5 pom.

N. B. Uno dei Vice-Presidenti al Consiglio Generale non è già *De-Bardi*, come per errore accennammo ieri, ma *Panattoni*.

STATI ROMANI.

ROMA, 12 genn. — Questa mattina nella Chiesa della Madonna di Costantinopoli, in Via del Tritone, si è celebrato l'anniversario della gloriosa rivoluzione Siciliana. Eran presenti Italiani d'ogni Provincia, il Padre Ventura faceva le sacre funzioni: fu cantato un solenne *Te Deum*. Il prete *Rambaldi*, veneto, ha predicato da vero sacerdote di Cristo, cioè con libere e generosissime parole.

— Il Comitato dei Circoli Italiani continua alacramente nella sua opera, nella quale è sempre più confortato dall'appoggio delle Provincie e di tutti i buoni della capitale. Sono già venute molte adesioni e Deputazioni dai Circoli Provinciali e si spera che presto ne verranno le rimanenti. Così si potrà cominciare ad avere l'immagine dei grandi Comizj Italiani, che dal Campidoglio devono salvare l'Italia.

— È giunto qui oggi, recato dai giornali, il discorso letto dal Granduca all'apertura delle Camere. A moltissimi è sembrato una pallidissima cosa, e non sono piaciute punto le parole che riguardano il Papa e la Costituente.

(Nostra Corrispondenza.)

Il Comitato de' Circoli Italiani ai popoli dello Stato Romano.

Non è nostro ufficio raccomandarvi di scegliere a deputati uomini per energia, per intelligenza, per core, per indipendenza di posizione capaci di rappresentarvi degnamente nella Assemblea generale delle provincie. Noi non siamo tutti romani; e benchè non crediamo che nessuno nato in Italia sia straniero in terra italiana, riconosciamo ad ogni modo che voi soli potete giudicare precisamente del valore degli individui, dei bisogni municipali dei luoghi ove siete nati e vissuti.

Ma badate bene che il vostro voto non peserà solo sulle sorti delle vostre provincie, ma su quelle dell'intera penisola. A' di nostri massimamente, non si può essere buoni Romani senza essere buoni Italiani; l'ordinamento d'una provincia che non armonizzasse coi bisogni, colle tendenze della nazione, non solo sarebbe dannosa a questa, ma anche a quella. L'interesse della parte non può essere disgiunto dall'interesse del tutto.

D'altra parte è sperabile che voi darete ai deputati un doppio mandato, l'uno per la Costituente delle Provincie, l'altro per la Nazionale: je anche per questo motivo, ci si offre occasione di rivolgervi la parola e il consiglio fraterno.

Molti vi saranno intorno predicandovi, ogni forza in Italia essere nelle mani dei governi, tradizionale e necessario il frazionamento, immaturo il popolo alla libertà. Diffidate degli apostoli che predicano la viltà: diffidate di certi assomi che, detti da alcuni e ripetuti da molti, sono tenuti per incontrastate verità e sono tutt'altro.

Il rapido accrescimento dell'influenza popolare, la totale

decadenza dell'iniziativa governativa sono fatti che non possono omai sfuggire a nessuno che vegga e che sia di buona fede.

In Roma, in Toscana, nello stesso Piemonte furono rovesciati i ministeri voluti dal principe, appoggiati dalla maggioranza delle Camere: le Camere stesse furono, dove più, dove meno, gentilmente congedate. Ma nel momento che non v'è più vita nelle dinastie, nei Parlamenti costituzionali, ciò significa che la forza è sfuggita alle caste — alle frazioni, e s'è diffusa nel popolo, nell'intera nazione. Da quel momento importa che le istituzioni governative si accomodino a questa trasformazione nazionale, sotto pena di essere o assolutamente tiranniche come a Napoli, o fantocci che una dimostrazione popolare travolge, come in Toscana ai tempi del ministero *Samminiattelli*, in Piemonte a quei di *Pinelli*.

Un altro grave pregiudizio è invalso fra molti; quello cioè che le attuali divisioni statuali sieno appoggiate sopra l'indole e la tradizione nazionale. Nessuno dei governi esistenti è nazionale, e fu mai nazionale in Italia. La tradizione italiana — e per tale noi riguardiamo la storia del tempo in cui l'Italia fu gloriosa e libera — è o unitaria ne' tempi romani o municipale nel Medio Evo. Quelli che colla tradizione volessero appoggiare il frazionamento, non potrebbero logicamente intenderlo in altro senso che nel municipale. La tradizione non ci dà nè lo Stato di Sardegna, nè la Toscana, nè le Due Sicilie e tanto meno l'alta Italia: ci dà Sicilia, Firenze, Genova, Pisa, ecc. Ma chi vorrebbe, attoniati come siamo da forti e compatte nazioni che tendono a schiacciarsi sotto il loro peso, dividere in mille brani l'Italia? Però, volendo coordinare la costituzione presente colla tradizione del paese, non resta che a riunire la tradizione unitaria romana e la municipale. Da ciò risulta una unità nazionale, stabilita su base di larghe libertà municipali.

A chi poi parla d'ignoranza nel popolo, rispondete che se scorra le provincie dei paesi più liberi in Europa, la Francia e la Svizzera, troverà il popolo meno civile assai del nostro; rispondete, che il popolo come il nostro che visse talvolta sotto governi che non significavano che un assoluta anarchia, talvolta, come al presente, sotto nessun governo, vivrà più facilmente sotto un governo che corrisponda ai bisogni del paese, emergendo, per dir così, dalle sue viscere: rispondete, che se il nostro popolo abbisogna di educazione, lo si educerà meglio colla libertà che colla tirannide.

E parlando dell'Unità, corriamo naturalmente alla questione del Papato. Voi, vissuti per lungo tempo sotto la più dura delle tirannidi sbagliereste di molto se non credeste il principato papale che una piaga la quale afflisce lungamente queste provincie. V'è più: Egli fu, e sarebbe sempre, se continuasse ad esistere, che Dio lo tolga, un insormontabile ostacolo alla nazionalità, all'unità dell'intera Italia: governo per propria natura impotente, non potè mai sperare di stringere sotto di sè l'intera penisola: però l'opera sua tese sempre a dividerci in molti Stati, a indebolire quale di questi si levasse a potenza per non esserne schiacciato: sostenere la propria influenza, invocando una potenza straniera, ricorrere ad un'altra quando questa lo dominasse troppo, fu sempre la sua politica. Liberate voi, liberate Italia, liberate Roma da questo suo perpetuo nemico, il quale dopo avere rifiutato di combattere il ladrone austriaco, si studia di eccitare la guerra civile, a dalle stanze contaminate del re di Napoli manda la scomunica ai suoi dilettissimi figli. Voi non avete curata quella scomunica perchè era un'ingiustizia solenne; voi vi siete comportati da uomini i quali sanno che la religione non ha che far nulla col principato, perchè il regno di Cristo non è di questo mondo. Compilate l'opera, usate di tutto il vostro diritto, separate affatto il Papa dal Principe, e sarete benemeriti della religione e della civiltà, perchè toglierete lo scandalo che offende tutti i veri credenti. Fate sì, che i preti tornino al santuario, che più non possono esser tiranni, e che per essi Cristo non sia più fatto capitano di ribellioni e di guerre fraterne.

Lo scioglimento di questo problema è tanto più necessario in questo momento in cui importa stringere in uno le forze della nazione, perchè concorrano al più grande conato a cui sia chiamato il nostro paese, alla conquista dell'indipendenza. Pio IX lo disse: « il Papa non può sacrificare gli interessi del Papato agli interessi dell'Italia, il Papato non può far guerra all'Austria. » Un governo che non può far guerra all'Austria non può esser governo italiano.

È un altro insegnamento risulta dalla dolorosa prova dell'ultima guerra: gli interessi dei principi non sono gli interessi della nazione; e mentre il sangue italiano scorreva in Lombardia, alcuni di essi erano alleati dell'Austria palesemente, altri copertamente, un solo ha combattuto, e questo in un interesse dinastico, e con fede che è dubbia per molti, e col successo che tutti sanno. Dunque la guerra regia non può salvare l'Italia. Resta la guerra nazionale; e perchè questa abbia luogo bisogna costituire la nazione. Convocate al più presto la Costituente Nazionale: che questa

ordini l'Italia per l'Italia, faccia la guerra per l'Italia, vinca per l'Italia.

Voi sentirete qual grave incarico sia serbato ai vostri deputati: a voi tocca scegliere uomini uguali all'opera che la nazione aspetta da loro, e pensate, vi ripetiamo; che il vostro voto non pesa solamente sulla bilancia dei destini delle vostre provincie ma dell'intera penisola. Badate non dividere la Costituente Romana dall'Italiana: col doppio mandato fate delle due cose una cosa sola, la grandezza di Roma è nella grandezza dell'Italia, e nelle vostre mani sta la vita dell'Italia.

DE-BONI FILIPPO, *Presidente*.
VANNUCCI ATTO, *Vice-Presidente*.

(seguono le firme.)

ROMA, 15. — Δ Ogni giorno si sviluppa e s'invigorisce la vita politica. Ieri sera il Comitato de' Circoli Italiani tenne pubblica adunanza nel teatro *Metastasio*. L'uditorio era affollatissimo e si contenne assai lodevolmente. Furono argomenti eloquentemente discussi, la potenza temporale de' Papi, l'Assemblea Romana e il modo di farla nucleo alla Costituente Italiana. De-Boni presidente esordì narrando come dal Comitato de' Circoli Toscani sorse questo più importante degli Italiani. Il pensiero della Costituente Nazionale è oramai universale, ma c'è difficoltà per concertare, senza il concorso del Governo, la trasformazione della Assemblea Romana in Costituente Italiana. Quanto prima, una seconda seduta. Le utilità di queste radunate in pubblico è grandissima; si smentiscono le calunnie poste in giro contro gl'Italiani non Romani; si chiarisce la sincerità de' loro sentimenti; si educa sensibilmente il popolo, e si moltiplicano le forze dei buoni patrioti. Molti che non osano cimentarsi isolatamente, trovando un centro si aggregano, e perdono chi gli scrupoli e chi la soverchia modestia.

Anche il Comitato Elettorale lavora assiduamente. Ieri sera deliberò l'elenco dei trentasei candidati per Roma e Comarca. Inoltre progetterà al Governo varie misure per facilitare l'operazione delle elezioni e renderle più efficaci e solenni.

I Ruoli elettorali di Roma sono quasi compiuti.

Colla data del 5, il Papa scrisse da Gaeta a *Zucchi* in Gaeta una lettera, ove chiama traditori i soldati che erano in Roma ai 16 novembre, e lo esorta a far di tutto per assicurarsi della fedeltà di tutte le truppe da lui soprannominate pontificie. *Zucchi* da Gaeta in data del 7 dicembre pubblica un ordine del giorno, in cui ricopiando la dichiarazione di S. S. scongiura i soldati dello Stato Romano alla fedeltà etc. etc. Questi atti non richieggono commenti. V'ha più insania o malvagità?

Si accredita sempre più la voce, che una squadra spagnola veleggi per Gaeta con 12 mila uomini a bordo, fra cui qualche corpo portoghese. In tal modo sarebbe chiaro che la Diplomazia per sostenere la reazione, vuole compromettere uno stato secondario, ed evitare una collisione fra le potenze primarie.

(Nostra corris.)

ROMA, 12 gen. — La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha nominato a Preside della città e provincia di Velletri il sig. Conte *Ettore Borgia*, colle stesse qualità e condizioni che aveva il Vice-Legato di essa provincia.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 10. — Questa mattina si va vendendo per la città la *Scomunica di Pio IX*, ed è uno spettacolo nuovo vedere come questo popolo nostro si burla di tale atto pontificale, e fischia a' venditori di quelle carte, lacerandole e facendone falò, anzi avendone una affissa nel largo del mercatello è stata immediatamente lacerata con tanta acclamazione popolare, che ha dovuto accorrere un picchetto di soldati dal vicino quartiere. Nel 1849 le armi temprate in Vaticano non possono più servire al dispotismo, quando la religione per le male arti si vuol dividere dalla libertà, ne pagheranno la pena gli artefici. Il vangelo non può esser più mutato in diverse guise de' Papi.

Mi auguro che il popolo di Roma non si mostri secondo in tale avvenimento al napoletano.

Al momento mi perviene lettera da Benevento, per la quale mi si fa conoscere che il Delegato di quella città fece imprigionare il sig. *Antonio Nisco* ricco proprietario di un comune vicino e regnicolo per sola cagione che il di lui fratello *Nicola Niseo* trovò arrestato per accuse d'italianismo. È veramente tristo come si mantenessero ancora in carica dal ministero democratico di Roma uomini sì pessimi, a cui si confida il destino di una provincia. Questa guerra contro i liberalissimi patrioti s'è logica sul tenimento napoletano, non è sopportabile su terra romana. (Contemp.)

BOLLETTINO DELL'ESTERO. GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7 gen. — Come già noi lo facemmo osservare, la gran questione dell'unità germanica si è tramutata in gara gelosa tra l'Austria e la Prussia per il Primato, e di queste due ambizioni dinastiche, la meno egoistica, che s'attaglia più alla nazionalità tedesca, è quella di Berlino. *Federico Guglielmo*, per quanto si sia dimostrato ostile allo spirito democratico, almeno in quanto alle sue tendenze ad introdurre in Germania le forme della libertà francese, è però eminentemente tedesco. Vuole sinceramente l'unità tedesca, e nell'entrare nella gran famiglia, vi porta la sua quota, cioè 12 milioni di tedeschi, un'armata di 300,000 uomini e la sua potenza morale, e tutto ciò di buona fede, perchè la forza della Germania è forza della sua monarchia, della sua famiglia. L'Austria, dal canto suo, meno desiderosa d'aver per se il Primato, che inquieta della grandezza a cui salirebbe la Prussia confondendosi colla Germania, s'adopera a più

potere per impedire il compimento di questo lavoro, Quindi protesta contro le interpretazioni che *Gagern* ha dato al di lui programma del 27 novembre, per escluderla dalla Unione Germanica, ed invia da Olmutz a Francofort. nuovi progetti di trattative. Noi ripeteremo sempre, e già i patrioti tedeschi dell'Assemblea se ne sono accorti, che l'intenzione del Gabinetto austriaco non è che di guadagnare tempo, d'opporci alla formazione d'un'Alemagna compatta e di ritornare alla confederazione che esisteva prima del marzo, alla quale essa presiedeva. Nel cozzo di questi partiti, nello svolgersi di questi intrighi, i giornali tedeschi ribollono, da qualche tempo in poi, di articoli, patrocinatori gli uni degli interessi austriaci, dei prussiani gli altri. Pare però in complesso che l'opinione pubblica di giorno in giorno si faccia più favorevole al progetto di *Gagern*: fusione completa della Russia con tutti gli stati tedeschi, meno gli austriaci, i di cui rapporti sarebbero regolati da successive convenzioni. L'allontanamento che si mostra all'Austria si pronuncerà ancora maggiormente ed i Rappresentanti della sinistra che, in odio alla Prussia, s'erano ultimamente riuniti al partito austriaco, romperanno un'alleanza così poco naturale, quando sarà conosciuta a Francoforte la sfida gittata dalla tribuna di Kremsier dal Ministro *Stadion* contro il principio della sovranità popolare. L'impaziente orgoglio di casta, l'intenso odio contro la libertà, avrà ancora una volta fatto fallire gli insidiosi disegni di quel Gabinetto.

— 8 gen. — Oggi il Comitato incaricato dell'esame del programma *Gagern* ha fatto il suo rapporto. Noi conosciamo già quello della maggioranza; il rapporto della minoranza del Comitato, composto di *Barth, Büttel, Linde, Paur* d'Augusta e *Ruder*, propone d'accordare al Ministero i poteri da lui richiesti per trattare coll'Austria.

MONACO, 8 gen. — L'armata deve esser portata a 101,000 uomini.

AUSTRIA.

VIENNA, 7 gennaio. — Oggi furono pubblicati i Bollettini 11 e 12 dell'armata.

Bollettino 11. Il quartier generale era il 4 a Bia, a tre leghe da Buda; il 1 corpo a Titeny e a Promontor, il 2. a Budaors, il 3. a Bia. Da queste posizioni si marciò il giorno dopo verso Buda. Il Bano col 1. corpo aveva avuto il 3 uno scontro presso Haszareg col nemico che aveva occupato le alture con alcune batterie. Il Bano fece avanzare a sinistra la divisione *Hartlieb*, minacciando tagliare la ritirata al nemico, tanto più che il 2. corpo aveva spinto da Bia una brigata di cavalleria verso quella posizione. I Magiari, benchè superiori al Bano, si ritirarono rapidamente verso le alture di Buda. Una deputazione ungherese, composta del vescovo *Lono-wicz*, dei ministri *Deak* e *Luigi Batthyany* e del conte *Mailath*, essendosi presentata agli avamposti, fu respinta coll'avvertimento che la dedizione della città doveva esser fatta senza condizioni.

Bollettino 12. Il principe *Windischgratz* ha occupato il 5 la città di Buda-Pesth sans coup férir.

— La commissione sanitaria ha ufficialmente annunziato che il Cholera morbus è scoppiato negli Spedali militari della città. Dal 29 dicembre al 5 gennaio erano avvenuti 15 casi di morte.

(Gazzetta d'Augusta)

BUDA, 5 gennaio. — Sembra cosa incredibile! Anche di Buda-Pesth ci siamo impadroniti senza colpo ferire. L'avanguardia annunziò che erasi avanzata sino ai sobborghi senza incontrarvi il nemico; e l'armata entrò in Buda ad un'ora dopo mezzogiorno. In nessun luogo vi fu ombra di resistenza, il nemico era scomparso, e dicesi che siasi ritirato sopra tre linee, cioè verso Waitzen, Mikolsz e Debrezin: in quest'ultima città si è pure ritirata la dieta. Si trovarono a Buda otto cannoni inchiodati. Il giorno 3, il termometro di Réaumur era a 20 gradi sotto zero.

(Osservat. Triestino)

VIENNA, 8 gennaio. — L'armata ribelle sgombrò Buda nella notte dal 4 al 5 nel più profondo silenzio dirigendosi a Debrezin. Era ridotta a 12,000 uomini. *Kossuth* portò con se la corona di S. Stefano, ed il torchio con cui fabbrica la sua carta monetata. Tutti coloro che hanno sottoscritto la dichiarazione di vacanza del trono, lo hanno seguito.

(Osserv. Triestino)

FRANCIA.

Doveri della Francia. — Politica Austriaca.

Noi abbiamo sovente richiamata quella divina sentenza, che chi vuol salvarsi solo si PERDERÀ. Noi la richiamiamo ancora oggi, perchè il tempo urge, e vie pericolo nell'indugiare.

Sì, la Francia si perderà se essa continua a guardare con indifferenza gli altri popoli, suoi fratelli. Dio nel far la Patria nostra forte, unita e compatta, le ha dato la missione di vegliare sulla libertà delle altre nazioni.

La potenza dà un dovere!

Ma gli uomini che hanno governato la Francia in questi ultimi tempi avevano chiuso i loro cuori alla parola di Dio, ai grandi insegnamenti della storia: essi si sono compiaciuti nei meschini e sordidi interessi dell'egoismo: essi han segnato una politica modesta.

Ora, seguire una politica modesta in faccia al dispotismo non è egli un patteggiare coll'ingiustizia? e patteggiare coll'ingiustizia non è un rendersi colpevoli del più grande dei delitti in faccia a Dio e all'umanità?

Così il castigo non si fece aspettare!

La miseria e l'innumerabile coorte di mali, che l'accompagnano sono venuti a irrompere su di loro, perchè Dio ha detto: *Chi non seguirà i miei consigli, io lo punirò colla miseria.*

Miseria nel fisico, disordine nel morale, ecco dove ci ha tratti l'oblio dei nostri doveri come Nazione.

Noi prevediamo il tristo spettacolo di un popolo che perde miserabilmente le sue forze in uomini e danari, d'un popolo che si divora le viscere.

Dov'è l'effetto utile, immediato, visibile della forza delle nostre legioni di terra e di mare, tenute sotto l'armi a prezzo di centinaia di milioni?

In nessun luogo!

Ora, ogni perdita di forze si converte in pubblica calamità. Così la Francia vede le sue popolazioni rosse dalla miseria, il lavoro sospeso, i contribuenti impotenti a pagar più a lungo le imposte in danaro.

Ecco i frutti amari della politica modesta!

È a dirsi perciò, che se si licenziasse immediatamente tutta l'armata, la nostra situazione si renderebbe migliore?

Nò! perchè nella posizione attuale dell'Europa, quando l'Italiano vuol essere Italiano; l'Ungherese, Ungherese; lo Slavo, Slavo; se la Francia *dessa prova*, licenziando le armate, che essa intende d'ora innanzi vivere per se sola, la Francia non lo potrebbe, perchè al disopra del nostro paese, vi è l'umanità, al disopra dell'Umanità vi è Dio che ha detto: *Chi vuol salvarsi solo si perderà.*

Non è dunque col dire: io mi voglio ritirare dagli affari del mondo, che la Francia se ne sarebbe di fatto ritirata; la Francia non potrebbe mettersi in rotta coll'Umanità. Legata ai popoli, suoi fratelli, ella sarà infelice finchè lo saranno anche gli altri popoli.

Se v'hanno dunque in Europa delle famiglie principesche, delle caste, che in nome della conquista e di vietati diretti, *pretendono imporre continuamente* il giogo della forza e dei popoli di schiatta diversa, la Francia, pel suo proprio interesse, deve rompere col filo della sua spada i legami con cui questi principi, queste caste vogliono stringere i popoli.

Non vi è strada di mezzo: la forza delle cose l'esige, la fratellanza lo comanda: il castigo è vicino.

Ora, negli affari d'Italia, la casa d'Austria vuole essa, *si o no*, riconoscere l'indipendenza della Penisola, ritirare le sue truppe dal Lombardo-Veneto, salvo transazioni pecuniarie! Tutta la quistione sta in questi termini.

Invano si cerca a eludere, a spicciolare la quistione italiana, essa non sta e non può stare che nella *Indipendenza dell'Italia.*

E bene! a che riusci finora la mediazione? A nulla. Riuscirà dessa a qualcosa? Nò, se il governo non posa irremovibilmente la quistione.

La Casa d'Austria, colla sua politica di temporeggiamento, non cessa di tendere al suo antico splendore: il ministero dell'imperatore, sotto l'influenza di *Stadion*, dottrinario per eccellenza, non si arresterà davanti a pretesto per trarre in lungo le cose.

Eccone una prova recente. Non solo l'Austria non ha nominato fin qui il suo mandatario alle conferenze di Brusellex; ma, a norma di una lettera di questa città, si deve ammettere come positivo che l'Austria rifiuta d'entrare in negoziati a cagione, ella dice, del manifesto bellicoso del gabinetto di Torino.

Ora, egli è evidente che l'Indipendenza dell'Italia è al di là di tutte queste condizioni; perchè non si danno due modi di intendere l'indipendenza; essa è o non è.

Lo si sa, la mediazione francese non riposa che sull'Indipendenza dell'Italia: la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte, l'organizzazione separata del Lombardo e del Veneto non sono e non possono essere che episodj secondarj della grande quistione dell'Indipendenza d'Italia.

Poco importa dunque che il manifesto Piemontese sia bellicoso o pacifico, c'entra per nulla nella quistione principale.

In faccia agli indugi dell'Austria, il Governo francese non ha dunque che a fissare un'epoca assai vicina per mettere un termine agli affari d'Italia.

Rammentiamo che le convulsioni che agitano l'Italia non sono che l'eco mille volte ripetuto dell'odio contro il dominio austriaco.

Genova, Livorno, Firenze, Roma e cento altre città non si agitano che per rovesciare il giogo odioso dell'Austria, e l'agitazione fu così profonda, che il Papato stesso ne fu scosso.

In faccia a fatti così potenti, apriamo dunque gli occhi alla luce, e se l'Austria ricusa di ritirarsi immediatamente dall'Italia, francesi, corriamo sul campo di battaglia col grido: *viva l'Indipendenza Italiana!*

L'Italia libera, è in parte il disarmo della Francia!

(Democrazia Pacifica.)

BASTIA, 4 gennaio. — Il Cittadino *Clemente Casanova* è nominato Console generale di Toscana in Corsica. Con questo posto importante il Ministero *Montanelli* ha voluto ricompensare la sua provata devozione alla causa dei proscritti Italiani. Noi non dubitiamo che col suo zelo, la sua attività e la sua intelligenza degli affari, questo agente consolare non risponda pienamente alla confidenza del Ministero Toscano.

(Ere Nouvelle)

SVIZZERA.

BERNA, 7 gen. — Il Prof. *Samuele Schnell*, uno dei veterani della causa liberale è morto all'età di 74 anni. Dopo aver seduto, sotto il governo elvetico, al tribunale supremo, egli divenne professore di diritto civile bernese e mantenne la sua cattedra fino al 1831. Sebbene cessasse di far parte del gran Consiglio, dopo il 1831, nondimeno egli esercitò una grande influenza sugli affari, e spesso gli uomini più eminenti approfittarono de'suoi consigli. La sua più durevol opera è il codice civile, attualmente ancora in vigore.

(Courrier Suisse.)

— Il gran Consiglio è convocato pel giorno 15 del corr. mese. Fra le trattative rileviamo un progetto di legge circa la responsabilità dei pubblici funzionari e autorità, ed altri progetti relativamente alla ripartizione territoriale dei distretti, alla abolizione delle orsoline, agli obblighi imposti alla sede delle autorità federali, ed uno stabilimento di assicurazione contro la mortalità del bestiame bovino.

(Repubblicano.)

ZURIGO. — L'istituto dei ciechi e sordo-muti, onde va distinta Zurigo, contò nell'anno scolastico 1847-48, 9 ciechi e 35 sordo-muti, non compresi quelli che vi erano stati ammessi, per apprendere i soli lavori di mano. Due ciechi vi ricuperarono quasi interamente la vista. Nei 39 anni del benefico istituto furono educati e resi utili a se stessi ed alla società 114 ciechi e 119 sordo-muti.

— *Furrer* avendo lasciato Zurigo per recarsi ad occupare lo scanno della Presidenza a Berna, il Consiglio federale è così completato.

LUCERNA. — Il Consiglio di Stato ha presentato il 4 gennaio il suo progetto di decreto per la restituzione, tanto ai corpi franchi, come ai membri dell'antica Gran Consiglio, delle somme da essi riscosse. Il progetto è stato affidato ad una commissione di 7 membri. Gli antichi corpi franchi, interessati, si asterranno dal prender parte alla deliberazione.

VAUD. — A *Losanna* si è istituita una società artistico-letteraria. Eccone il programma « diffondere in tutte le classi il gusto per le lettere, le arti e scienze; incoraggiare i giovani talenti, porgere a tutti la occasione di istruirsi aggradevolmente mediante l'associazione del canto, della musica istrumentale, della declamazione, della lettura e della composizione: tale è il generoso scopo che si prefigge di raggiungere la nuova società.

GRIGIONI. — Dall'Italia ci giunge una nuova spedizione di profughi. L'avanguardia ha già oltrepassato la nostra frontiera e li tien dietro un secondo corpo, che dicesi di circa due mila. Son tutti gioventù della Valtellina e della Provincia di Bergamo che sottraesi colla fuga alla coscrizione. Questa gente è intenzionata di recarsi in Piemonte, passando pel Ticino.

(Gazz. di Coira.)

BASILEA, 29 dic. — La sessione del nuovo gran Consiglio venne aperta jeri dal Presidente decano *Oswald*, che segnalava l'era novella in cui entrò la Svizzera. Le nomine fatte secondo le prescrizioni del nuovo statuto federale, avendo schiuse le porte del gran Consiglio a diversi confederati, il Presidente porgeva ai medesimi il saluto fraterno, e felicitava il potere esecutivo di averli sollecitamente posti al possesso dei loro diritti. Il nuovo Gran Consiglio elesse a Presidente il Prof. *Rodolfo Merian*; e Vice-Presidente *Burchard-Keller*; a bergamastri *Frei* e *Sarasin*, e componeva il Governo dei signori: *Pietro Merian, Sozin, Stelin, Achille Bischoff, Oswald, Minder, Christ, Geigg, Stampf, Fäsch, Stumm, Burchard-Rhiner, e La-Roche.* Dopo prestazione del giuramento chiudevasi la sessione.

BASILEA-CAMPAGNA. — Il comitato dell'associazione industriale in un suo indirizzo ai propri concittadini, li eccita a sottoscrivere la sottoscrizione dei Turgoviensi a prò dell'industria nazionale.

TURGOVIA. — L'indirizzo al Consiglio federale nell'interesse dell'industria patria, promosso in questo cantone, conta già a quest'ora 2000 firme.

TICINO. — Il *Repubblicano* del 6 contiene un interessante articolo circa alla emigrazione Svizzera, a cui contribuiscono anche i Ticinesi, non solo verso Francia e Italia, ma in Africa e al Nuovo Mondo. Questa emigrazione non deve andare affatto sbrigliata, senza cura e senza legge, priva dell'intervento della madre patria. Uomini positivi, vogliosi di fare il bene, hanno posto in comune la loro esperienza onde proporre ai Consigli federali il pensiero di una Colonia Svizzera in America. Un Comitato si è già istituito a Ginevra per diffondere questo pensiero e farne soggetto di una petizione al gran Consiglio Nazionale. Il *Repubblicano* desidera, che la idea del Comitato di Ginevra sia discussa e approvata, affinché se ne tenti l'applicazione nell'interesse di molti concittadini confederati.

Il *Repubblicano* del 7 ritorna sulla questione tanto dolorosa ai buoni Svizzeri veramente liberali, a quella delle capitolazioni militari. Esso propone risolutamente, che non solo, secondo il testo della nuova Costituzione federale, si abbia ad impedire ogni ulteriore ingaggio, ma sia dall'Autorità federale tolta sopra di se la misura di sciogliere, secondo ne ha il supremo diritto, le capitolazioni di già avviate ed esistenti. Le abbondanti gratificazioni e i segni d'onore largheggiati dal Re Borbone agli Svizzeri, se da una parte indicano la fede e il valor militare, dall'altro fan segno pur troppo, che il braccio d'uomini liberi è indegnamente adoperato a soffocare i tentativi degli Italiani verso la libertà. Il *Repubblicano* conchiude: « Un grande atto come questo non si può, non si deve fare senza sacrificii. E non sarebbe neppure un atto nobile e grande se non avesse a costarci grandi sacrificii. Si tratta di lavare una macchia, si tratta di riabilitare il nome Svizzero; e la Svizzera, povera come ella è, è abbastanza ricca per pagare il suo onore. Non facciamo illusione. Le grandi idee si fanno chiare; i popoli aspirano alla loro nazionalità e l'ottengono, e questa Italia oppressa e martoriata da tutti gli stranieri sorgerà, si sorgerà un dì, e non fia lontano. Evitiamo le ire e le vendette di un popolo troppo a lungo martoriato, preveniamo le sue maledizioni, e rendiamoci degni, con un atto generoso insieme è giusto, delle sue simpatie e della sua amicizia... Se la Confederazione può sciogliere le capitolazioni militari e noi fa, essa è responsabile dell'onta che cade sulla nazione Svizzera. »

— Stando all'*Amico della Costituzione*, il Consigliere federale *Francini* è occupato indefessamente de' preliminari per istituzione di una università federale, ed il suo lavoro è già inoltrato in modo che un progetto potrà essere presentato ai due Consigli nella prossima sessione.

LUGANO. — Sappiamo che il governo procedendo nell'esecuzione dei decreti federali relativi all'allontanamento da questo Cantone degli emigrati politici, sino dal 5 dicembre, avanzando ai commissarii federali in questo Cantone le liste di coloro che avevagli inoltrata supplica per poter continuare il loro soggiorno qui, ne aveva diviso i nomi in quattro categorie, la prima di 80 individui a favore de' quali militano le eccezioni prevedute dai decreti federali; la seconda di 215 composta di operai raccomandati dalla loro buona condotta; la terza di 19 meno raccomandabili, quantunque nulla siavi a loro carico; la quarta di 17, di cui si ordinerebbe l'espulsione. Ora i Commissarii rispondono aderendo all'ulteriore soggiorno degli individui della prima classe (che venne posteriormente portata ad 85); quanto alle altre classi dichiarano: le risoluzioni federali e le loro istruzioni esser tali da non permetter loro di acconsentirvi. — Dietro ciò il Governo ha decretato che entro tre giorni si allontanino dal Cantone i 17 individui della quarta classe, ed entro otto giorni tutti gli altri, salvo gli 85, che dovranno mettersi in regola quanto ai permessi di dimora.

Assicurasi che sia recentemente pervenuto a questo Governo un ufficio del Consiglio federale nel quale sono esposti lungamente i principii da lui adettati circa al diritto d'asilo ed agli altri oggetti che possono formar soggetto di contestazione nell'applicazione del principio della neutralità sancito dalla Svizzera. Vuolsi che questo ufficio termini minacciando l'occupazione del Cantone per parte di truppe federali, a spese del Cantone stesso, ove questi principii non venissero scrupolosamente applicati nel Ticino. Speriamo di poter dare nel prossimo numero un più preciso ragguaglio su di ciò.

È voco che il sig. *Revel*, consigliere di Stato di Berna e commissario federale nel Ticino, abbia ricevuto dal suo governo l'istanza di restituirsì al suo posto. È quindi probabile che egli chieda la sua dimissione.

(Gazz. Ticinese.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

(16 Gennaio.)

PARIGI, 9 gen. — M. *Baune*, nella seduta dell'8, dell'Assemblea francese ha interpellato il Ministero sugli affari d'Italia. Non vi è state verun voto definitivo; ma alcune parole sfuggite al sig. *Drouyn-de Lhuis* farebbero vedere ad una politica poco favorevole all'Italia. Il Ministro criticò la politica di *Lamartine*.

VIENNA, 9 gen. — Il partito slavo si è collegato colla sinistra dei liberali tedeschi, ed ha dato un voto di diffidenza contro il Ministero, per la sua dichiarazione contro la sovranità del popolo. L'atto è significantissimo. Si parla della dissoluzione dell'Assemblea.

L'ultimo bollettino parla di vantaggi riportati dal Colonnello *Maierhofer* presso Lanzo verso la Sava, e dal Maggiore *Kiesewetter* presso Eperies, al nord verso i Carpazi.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.